

## Tamponi gratis ai senza tetto

Senza tetto che chiederanno ospitalità al Rifugio Caritas avranno l'opportunità di ricevere un test antigenico. È questo l'ultimo esito di un accordo tra Caritas ambrosiana e l'Istituto Auxologico italiano, da un lato, per tutelare la salute delle persone più emarginate di fronte all'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia da Covid-19, dall'altro, per consentire a educatori e volontari di operare in sicurezza.

«La salute è un diritto anche per i senza tetto. Oggi, invece, le persone più emarginate accedono con grande difficoltà ai test e così, in questo momento tanto difficile, rischiano di venire ancora di più escluse», dice il direttore di Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti. «Questa carenza del nostro sistema ricade anche su chi offre loro assistenza, che si trova in una condizione di grave incertezza. Con questa collaborazione, cerchiamo di non lasciare indietro nessuno, rimaniamo prossimi alle persone in difficoltà e, nel farlo, tuteliamo la salute di tutti». Il nuovo protocollo ha permesso di avviare già nei mesi scorsi uno screening anti Covid tra volontari, operatori e ospiti delle diverse strutture residenziali gestite dalle cooperative promosse dall'ente ecclesiale. Questa campagna ha permesso finora di eseguire 220 esami sierologici.

## Corso per volontari in smart working

Rimane vicini alle persone anche in una situazione nuova come quella attuale. Nasce con questo spirito la nuova collaborazione tra Caritas ambrosiana e Meglioquesto.it, il portale digitale del Gruppo Aqr. Un *contact center* di volontari in *smart working*, che opereranno attraverso la piattaforma Meglioquesto, da gennaio gestirà la raccolta di donazioni destinate ai fondi di aiuto di Caritas ambrosiana.

L'iniziativa consente di attivare una nuova rete di volontari senza la necessità di contatti e spostamenti e questo grazie alle competenze e risorse della piattaforma digitale che permette di raggiungere i donatori che prima utilizzavano canali off-line. L'obiettivo è incentivare la raccolta spostandola sul digitale, potenziandola, considerato che i prossimi mesi si annunciano ancora più difficili dal punto di vista economico e sociale.

Per candidarsi occorre compilare il form sul sito [www.noisiamo.caritasambrosiana.it](http://www.noisiamo.caritasambrosiana.it). A inizio anno si terrà la formazione dei volontari e il servizio sarà attivato a fine mese.

## L'arcivescovo al Mercato agroalimentare



In occasione del Natale, mons. Mario Delpini porterà gli auguri agli operatori del Foody Mercato agroalimentare Milano. L'appuntamento è fissato per martedì 22 dicembre, alle 5 del mattino. La prima tappa sarà al Mercato ittico. Lì, l'arcivescovo, in forma itinerante, saluterà i titolari degli stand e gli avventori. A seguire, presso il Mercato ortofruttilicolo, l'incontro assumerà una modalità più statica. Radunata - col giusto distanziamento fisico - una rappresentanza delle diverse categorie dell'agroalimentare, ascolterà i saluti istituzionali e la riflessione proposta dall'arcivescovo. Mons. Delpini torna per la terza volta a incontrare i lavoratori del comparto del food. E già questo è un messaggio. Solo per fare un esempio: nella seconda ondata pandemica, sono aumentate del 45% le persone che sono ricorse agli Empori solidali della Caritas per fare la spesa.



Il Discorso alla città tenuto dall'arcivescovo alla vigilia di sant'Ambrogio sollecita riflessioni anche tra

i movimenti. Pubblichiamo i commenti del Rinnovamento nello Spirito Santo e di Comunione e liberazione

# «Mettiamo al centro la relazione»

## Rns. «Il compito esigente di condivisione e fraternità»

DI ALESSANDRO MORI \*

«È la tentazione che emerge dall'antico racconto della torre di Babele: la costruzione di una torre che arrivasse fino al cielo non esprimeva l'unità tra vari popoli capaci di comunicare secondo la propria diversità» (Ft 144).

La prova inattesa del Covid-19 sembra aver congelato il benvenuto dato al futuro lo scorso anno. Ed ora la favola del «tutto come prima» ci risulta alquanto stridente: «Questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale» (Francesco).

L'arcivescovo, partendo dalla vicenda del profeta, propone un gesto «considerato»: investire sul futuro. Ciò che ci è posta dinanzi è la responsabilità sapienziale nel rispondere a quel «cambiamento d'epoca» (Francesco) che tutti, ora limpidamente, vediamo delinearsi.

Paradigmatico è l'avvio del Discorso pronunciato dall'arcivescovo. Egli compie un'attenta diagnosi che definisce «emergenza spirituale», vera genitrice di ogni altra crisi. La sfida va accolta, e non respinta, facendo sì che ogni «situazione diventi occasione» (Mario Delpini). Pare, così, che il mito di Babele prepotentemente riemerga nella sua opera. È riguardo a questo virus - molto più virale e mortale - che l'arcivescovo mette in guardia la città. Tale virus potrebbe farci credere, mossi dal sospetto, che è meglio far da sé: «Nessuno si salva da solo» (Eg 113).

Mons. Delpini redige un protocollo comune scandito litanicamente dal complemento «insieme» che ne delinea il titolo evocativo: «Tocca a noi, tutti insieme». Tre le parole chiave.

La visione propone il cosa fare: «Un cammino che siamo chiamati a percorrere insieme». È anzitutto appello a ogni cittadino, richiamo e convocazione a fare insieme: «Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo» (Ls 229). Tre le direttrici di questo «sognare insieme»: «un



dovere da compiere», «un servizio da rendere», «un contributo da offrire». La condivisione assume, così, la modalità propria di tale compito esigente e arduo: la fraternità come unico vaccino a Babele. Papa Francesco, nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti* si domanda: «Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità?» (Ft 103).

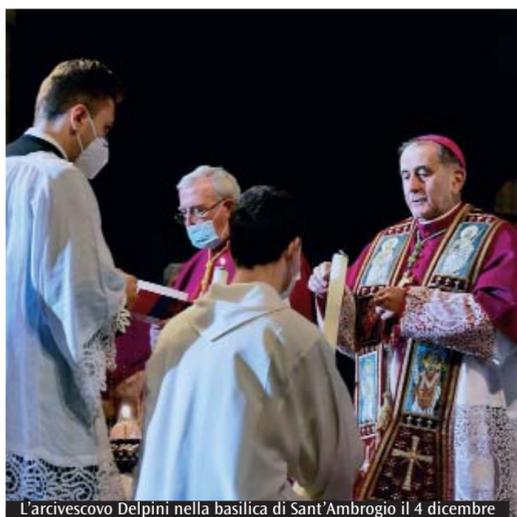
L'arcivescovo invoca quella che può essere definita una teologia pratica dei carismi: ogni particolarità tesa al «bene comune» (1 Cor 12,7b), volta alla costruzione del tutto. I quattro principi di *Evangelii gaudium* (cf. 222-237) circa il bene comune sono più che mai attuali: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.

Infine il Discorso pone tutti noi di fronte a una seria decisione: chi è questo «noi» richiamato dall'arcivescovo? Il tempo supplica una nuova soggettività in grado di armonizzare le varie componenti in chiave di alleanza: «Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa» (Francesco).

Anche il Rinnovamento nello Spirito Santo vuole rispondere a tale appello con profetica voce: «Eccomi, eccoci! Tocca a noi!». Spirituale e sociale, a Pentecoste, si incontrano scoprendosi alleati vincenti; Alto e altro sono così indissolubilmente congiunti sotto l'egida di una nuova laicità.

Di fronte alla confusione di Babele sentiamo necessario affermare, tutti insieme, una «cultura della Pentecoste, che sola può fecondare la civiltà dell'amore e della convivenza tra i popoli» (san Giovanni Paolo II). Affinché il Trascendente diventi immanente, quotidiana presenza al cammino, nonostante tutto. «Voi pensate: i tempi sono cattivi, i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili. Vivete bene e muterete i tempi» (sant'Ambrogio).

\* coordinatore diocesano Rinnovamento nello Spirito Santo



L'arcivescovo Delpini nella basilica di Sant'Ambrogio il 4 dicembre

Si può anche dire che all'umanesimo lombardo questi principi rovinosi non sono congeniali. Certo abbiamo importato anche l'ideologia, anche l'individualismo, anche il neoliberalismo, ma senza mai sentirli veramente nostri. Per questo si può dire che tocca a noi recuperare le nostre radici, essere fieri della nostra identità originale e proporre una visione comune. Tocca a noi, in coerenza con la nostra cultura, elaborare una visione comune con i tratti di quella sapienza popolare, di quel pragmatismo operoso, di quel senso del limite e quella consapevolezza di responsabilità che sono alieni da ogni fanatismo, da ogni rassegnazione, da ogni conformismo ottuso, capaci di realismo, di serietà e onestà intellettuale, di senso dell'umorismo, di apertura verso l'altro e verso l'inedito.

Mario Delpini, Discorso alla città, Sant'Ambrogio, 4 dicembre 2020

## Cl. «Servono luoghi educativi per un'umanità nuova»

Tocca a noi, tutti insieme. La provocazione del Discorso di S. Ambrogio dell'arcivescovo non è allineata coi messaggi pubblici prevalenti sulla pandemia in queste settimane: invito alla passività e alla rassegnazione (vedi la copertina di *Time* di fine anno: una croce sul 2020 *the worst year ever*); alla paura dell'incertezza con l'alternanza di comunicati fideistici su nuovi vaccini e allarmistici su terze ondate e mutazioni incipienti: siamo dunque condannati (per quanto ancora?) a rimanere sospesi sulla difensiva attendendo tempi migliori per poter vivere davvero, augurandosi che «tutto finisca presto»? Da dove può nascere una speranza e una responsabilità non effimera che regano l'urto del tempo, come ha evocato mons. Delpini, che ci aiutino a vivere oggi senza obliettere tutta la nostra umanità? Forse in soluzioni calate dall'alto o nel personalismo del leader carismatico di turno? Perfino l'ottimismo del «andrà tutto bene» che ha caratterizzato la tenacia della lotta della prima ondata sembra essersi spento.

Eppure in ogni persona permane un ultimo punto di resistenza, di speranza oggettiva, di fronte a tutto questo. Delpini sottolinea come la storia abbia decretato il «fallimento» di un io isolato e «presuntuosamente individualista». La persona è invece costituita da relazioni, cresce immersa in rapporti di fiducia, in una «comunità educante»: di qui il «compito irrinunciabile dell'educazione» di fronte all'inaridimento spirituale emergente.

Sono quanto mai necessari luoghi educativi (famiglia, comunità, associazioni, movimenti, opere di carità, la stessa scuola), che non siano innanzitutto fucine di attivismo e «adempimenti», ma ambiti generativi di umanità nuova, in cui il desiderio di verità, di giustizia, di esigenza di utilità per il mondo, di costruzione di una socialità libera e aperta, di intrapresa economica responsabile e innovativa, sia valorizzato e sostenuto. Luoghi e opere certamente «imperfetti (chi è il giudice?) ma comunque buoni per contribuire al bene comune». Affrontare i problemi senza riscoprire la natura del soggetto, senza dare spazio al ridestarsi della domanda sul pro-

prio destino significa ridurre *ab origine* il tentativo e la mossa dell'io. Anche papa Francesco ha più volte sottolineato nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* come non ci possa essere un efficace affronto delle sfide del nostro tempo (ambiente, sostenibilità, sanità, convivenza pacifica, etc.) senza riporsi il problema di una adeguata antropologia.

Lo possiamo rilevare nell'esperienza educativa e sociale: la persona prima o dopo si ribella a ogni tentativo di riduzione e «si fa avanti», cioè accoglie la responsabilità a cui è chiamata, solo quando viene raggiunta, toccata da uno sguardo gratuito che la abbraccia per quello che è. Dallo stupore per incontri così nasce una conoscenza nuova di sé e del reale che provoca a una responsabilità, a un «tocca a me» non sentimentale o muscolare. I gesti personali e collettivi che nascono da questa gratitudine, diventano fonte di speranza ed esemplificazioni di una gratuità che tutti percepiamo corrispondente alla nostra natura.

Al «si salvi chi può» prevalente nella reattività individualista come in tante visioni politiche nazionali e sovranazionali, si contrappone il «nessuno si salva da solo» di papa Francesco, che emerge dalle tante testimonianze di sacrificio silenzioso e inosservato eroismo quotidiano, elogiate da Delpini in varie parti del suo Discorso.

Una speranza può essere tale, cioè qualcosa di solido e certo in grado di sostenere la vita oggi come «una visione condivisa» per il futuro, solo in forza di un'esperienza presente che non si poggia sulla nostra infinita fragilità, ma sull'instancabile iniziativa del Figlio di Dio che, come ogni anno, anche quest'anno di pandemia, restrizioni e per qualcuno solitudine, viene a ricordarci nel Natale che non dobbiamo temere: Lui è con noi. «Tocca a noi» perché siamo toccati dal Dio fatto uomo.

Daive Prospero, responsabile Fraternità di Comunione e liberazione della Diocesi di Milano  
Alberto Sportoletti, membro Coordinamento associazioni e movimenti della Diocesi di Milano

## pastorale digitale. Viaggio virtuale sulle orme di Comboni

DI LUCA FOSSATI \*

Nel nostro viaggio alla scoperta delle iniziative di pastorale digitale, questa volta allarghiamo lo sguardo spingendoci oltre i confini diocesani. Abbiamo chiesto a suor Loretta Beccia, religiosa comboniana che ha vissuto gli anni della sua formazione in una comunità pastorale di Milano, di raccontarci l'esperienza da loro proposta a livello internazionale del pellegrinaggio virtuale sulle orme di san Daniele Comboni, dal titolo «La missione è il cammino», svoltosi nel contesto dell'ottobre missionario 2020.

L'intuizione è stata quella di offrire un percorso culturale, alla scoperta di luoghi e paesaggi nuovi, e al contempo spirituale per «pellegrinare» senza muoversi da casa. Il lancio è stato fatto una settimana prima dell'inizio con brevi video sul senso della missione e post sui social, diffusi in collaborazione con gli uffici di comunicazione

diocesani di alcuni Paesi latinoamericani. Ogni iscritto ha quindi ricevuto il «biglietto» virtuale per il viaggio della durata di sette giorni da Limone sul Garda, luogo natale di Comboni, fino a Jartum, in Sud Sudan, luogo della morte.

Per ciascun giorno ai pellegrini è stata data la possibilità di scegliere l'ora più adatta per vivere il cammino. Ogni tappa è stata composta da un piccolo testo d'introduzione e un video descrittivo del luogo visitato, un testo storico sul significato di quel luogo nella vita del santo e una riflessione biblico-esistenziale in video. Quindi si è condiviso un momento di preghiera, ogni giorno diverso e molto creativo, e ascoltata una testimonianza missionaria. Al termine della giornata, poi, un tempo di ristoro «sotto il Baobab», dove poter leggere barzellette, ricette e curiosità. Per passare alla tappa successiva ogni pellegrino è stato invitato a completare un piccolo test per ottenere il biglietto d'accesso insieme a un regalo uti-

le per proseguire il viaggio.

I pellegrini che lo hanno richiesto hanno avuto un amico di cammino, un accompagnatore, con cui condividere l'esperienza vissuta e per due volte tutti i partecipanti si sono ritrovati a piccoli gruppi in piattaforma Zoom, guidati dai diversi accompagnatori.

Il gruppo organizzatore, di cui suor Loretta è parte, è composto da sei religiose e una laica, sparse in vari luoghi del mondo: Costa Rica, Camerun, Sud Sudan, Giordania, Sri Lanka, Egitto. Gli iscritti sono stati circa 1300, la maggior parte provenienti da Paesi di lingua spagnola e di età variabile dai 6 agli 80 anni. Tra di loro una signora anziana che ha sempre sognato di essere missionaria e un'altra che, avendo da anni come sua unica compagna di cammino una sedia a rotelle, è stata grata di poter viaggiare, insieme a Comboni, per una volta senza difficoltà negli spostamenti.

Questa esperienza ha permesso, con l'uso

di un linguaggio semplice ma profondo e un sapiente mix di diversi strumenti di comunicazione, il coinvolgimento di tutta la famiglia religiosa riunendo persone di diverse parti del mondo in un unico cammino, seppure a distanza. Qualche fatica si è avuta, più che altro per la poca dimestichezza di qualche pellegrino con gli strumenti utilizzati, ma gli accompagnatori sono stati un aiuto prezioso per superare queste difficoltà.

«L'idea - ci confida suor Loretta - è di continuare, cominciando con la traduzione di questo pellegrinaggio nato in spagnolo, nelle diverse lingue. Il desiderio è di lanciarlo per il 15 di marzo, giorno del compleanno di Comboni». Prepariamo allora anche noi il nostro zaino virtuale, pronti per il prossimo pellegrinaggio. Info: [www.comboniane.org](http://www.comboniane.org); <https://m.facebook.com/comboniane>.

\* collaboratore Ufficio comunicazioni sociali



Una videoconferenza in corso su Comboni